

# Patrizia Spallini, Ivana Panzeca

## *Il calamo dell'esistenza*

Angelo Scarabel

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Recensione di** *Il calamo dell'esistenza. La corrispondenza epistolare tra Šadr al-dīn al-Qūnawī e Našīr al-dīn al-Ṭūsī* (2019). Cura e traduzione dall'arabo di Patrizia Spallino e dal persiano di Ivana Panzeca. Barcellona; Roma: FIDEM, 434 pp.

Il volume raccoglie la traduzione italiana – si tratta della prima traduzione integrale come viene ribadito nell'introduzione – della corrispondenza tra Šadr ad-dīn al-Qūnawī (m. 673/1274) e Našīr ad-dīn al-Ṭūsī (m. 672/1274), condotta sull'edizione critica di Gudrun Schubert, alla quale il testo italiano puntualmente rimanda, in modo da consentire al lettore un rapido confronto (Schubert 1995).<sup>1</sup> Si tratta di un lavoro a quattro mani, nel quale Patrizia Spallino si occupa di Qūnawī e della traduzione dall'arabo, e Ivana Panzeca di Ṭūsī e della traduzione dal neopersiano.

Alla breve introduzione segue una presentazione bio-bibliografica di Šadr ad-dīn al-Qūnawī di Patrizia Spallino (17-37), seguita da quella di Našīr ad-dīn Ṭūsī, a cura di Ivana Panzeca (39-94). Quindi uno «Studio e analisi del testo» (Spallino, 95-174) conclude la prima parte del volume. Segue la sezione della «Corrispondenza», che si apre con una nota sintetica che illustra aspetti 'tecnici' dell'edizione critica e tratteggia, seppure a grandi linee, la storia e il dibattito sorto intorno a questa corrispondenza (Spallino, 177-81); una «Nota sui mano-

<sup>1</sup> Schubert, V. Gudrun (1995). *Der mystisch-philosophische Briefwechsel zwischen Šadr ad-Dīn-i Qūnawī und Nasir ad-Dīn-i Ṭūsī*. Beirut; Stuttgart: Franz Steiner Verlag.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Submitted 2020-03-02  
Published 2020-06-30

#### Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Scarabel, Angelo (2020). Recensione di *Il calamo dell'esistenza*, cura e trad. di Patrizia Spallino e Ivana Panzeca. *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 56, 653-656.

DOI 10.30687/AnnOr/2385-3042/2020/56/023

scritti” ce ne offre l’elenco, partendo da quelli utilizzati nell’edizione critica, cui fanno seguito le indicazioni bibliografiche ‘canoniche’ da Brockelmann, e un elenco dei manoscritti esistenti, ordinato per paesi e biblioteche (Panzeca, 183-95). Alla traduzione (199-379) segue una ricca e articolata bibliografia (381-412), per quanto intenzionalmente limitata agli argomenti direttamente presi in considerazione nel corso del lavoro. Quindi un «Indice dei termini tecnici», che costituisce un’utile indicazione delle scelte operate dalle traduttrici.

Come si può vedere dalla descrizione, si tratta di un lavoro che si presenta completo, anche riprendendo dati conosciuti, ma riuniti qui per una maggiore comodità del lettore interessato all’argomento, come nel caso delle indicazioni bibliografiche, o l’elenco dei mss. noti al momento della redazione definitiva.

Se l’elemento principale del lavoro è stata, ovviamente, la pubblicazione del testo della corrispondenza, va segnalata anche la volontà delle curatrici di offrire in un unico volume tutti i dati considerati utili, prima sotto il profilo documentario, e poi contenutistico, al fine di collocare i temi di questa corrispondenza nel contesto culturale loro proprio. L’impressione è che l’intenzione delle curatrici sia stata quella di fornire un’informazione che risultasse ragionevolmente completa, anziché avventurarsi nell’ambito delle interpretazioni e delle ipotesi. E ne è un esempio la questione delle variegate posizioni dottrinali di Naṣīr ad-dīn Ṭūsī: la curatrice si limita in sostanza a riprodurre i dati e i pareri degli studiosi, che riporta con una certa completezza, ma senza sostanzialmente prendere posizione, in particolare sulla questione, abbastanza delicata per una definizione del personaggio, della spontaneità della sua parentesi ismailita. Per quanto riguarda l’interesse di Ṭūsī per il Sufismo, riteniamo di dover condividere il punto di vista di Panzeca, quando opina che tale interesse non debba essere inteso come una prova di una sua adesione: siano meno inclini a condividere la *pars construens* della sua interpretazione, secondo la quale Ṭūsī avrebbe ravvisato nel Sufismo il mezzo «che poteva infrangere le barriere tra le scuole e le sette e unire tutti i musulmani sotto la bandiera dei grandi ordini» (87): la studiosa non offre ulteriori considerazioni o indizi in questo senso: può restare un’ipotesi, costruita su una certa interpretazione degli interessi del filosofo, ma la cui praticabilità ci appare fortemente dubbia, tenendo conto della funzione delle *maqāhib* nella tradizione islamica, la tendenza al cui superamento è caratteristica, e forse nemmeno universale, del modernismo sunnita, e giudicata dannosa anche da un esponente a noi quasi contemporaneo della scia duodecimana, quale ‘Allāma Ṭabāṭabā’ī.<sup>2</sup> E che di tale più che dubbia praticabilità non fosse cosciente una personalità come Ṭūsī, attento e

<sup>2</sup> Cf. Ṭabāṭabā’ī, M.H. (1975). *Shi’te Islam*. Trad. di S.H. Nasr. London: Allen & Unwin, 8.

prudente osservatore, ci parrebbe difficile accettare. Ammesso che il problema si ponesse in quei tempi. È tuttavia questo un tema tutto sommato secondario, anche perché quello centrale della corrispondenza ci appare piuttosto il rapporto tra la filosofia e la spiritualità di cui si fa paladino Ṣadr ad-dīn al-Qūnawī. Tra l'altro, a quanto appare, è sua l'iniziativa di questa corrispondenza. Considerando che il punto essenziale della discussione proposta da Qūnawī è quello della impossibilità della ragione a raggiungere le realtà eterne, concetto più volte e variamente ribadito alle pagine 220-1, 224, 227, 234, e ulteriormente riproposto alle pagine 352-4, là dove chiama a supporto proprio il maestro per definizione del corrispondente-avversario, Ibn Sīnā, di cui cita l'affermazione secondo cui è impossibile cogliere la realtà delle cose per via cognitiva, ne abbiamo ricavato l'impressione di trovarci di fronte a un 'invito' che Qūnawī rivolge a Ṭūsī perché superi quella che egli sostanzialmente ritiene un'*impasse* culturale: in altri termini, una sintetica, e maggiormente pervasa di *politesse*, sintesi del ghazaliano *Tahāfut al-falāsifa*.

In sostanza, si tratta di un testo di sicuro interesse per lo studioso del rapporto tra filosofia e Sufismo, ma anche per lo studente, grazie alla messe di note e raffronti con numerosi studi che affrontano questo o quel sottotema evocato dalla corrispondenza.

